Relazione

**La testimonianza di Gesù – Secondo incontro**

Giovanni 8,31-59

Nel precedente incontro abbiamo ribadito come tutte le religioni pensavano a un Dio diverso tanto è vero che Gesù è stato messo in croce per bestemmia dalle persone religiose perché è un Dio che ama, che perdona, che mette al centro l’uomo, che non giudica, non condanna, perché è un Dio di misericordia. La croce rappresenta il male che è in ogni uomo e si costruisce perché ignora la luce: la luce che è figlio e fratello e non vivendo da figlio e da fratello fa male a sé e agli altri. La croce è il sommo male, perché più grande male che mettere in croce Dio non si può fare! E proprio la croce diventa il segno del massimo bene perché lì Dio dà la vita per noi che lo mettiamo in croce, allora lì conosciamo chi è Dio. L’uccisione del Figlio, apice del male, ne è anche la fine. Sia perché non può andare oltre, sia perché in essa “Io-Sono” si rivela per quello che è. se noi uccidiamo Gesù, egli, dando la vita per noi, manifesta chiaramente chi è Dio: amore infinito per noi. Per questo il Figlio dell’uomo innalzato è la vittoria definitiva della luce sulla tenebra . “*Prima che Abramo fosse, io-sono*”, afferma Gesù alla fine di questa lunga discussione con i giudei. Nel testo si affrontano i temi della *verità*, della *libertà* e della *paternità*, fondamentali per ogni uomo. La verità, che dà la libertà, è la conoscenza del Padre e l’accettazione di essere figli. La verità di Dio come Padre rende liberi; la menzogna di un dio padrone rende schiavi. La rivelazione di Dio come Padre, possibilità ultima di riscatto da ogni cattiva esperienza nei confronti del padre terreno, è l’argomento dominante del testo. La *verità* sta nella parola che fa venire alla luce una realtà conosciuta; *l’errore* sta nella parola che non corrisponde alla realtà; *la menzogna* sta nella parola errata, appositamente detta per indurre un altro in errore. La parola – vera, erronea o menzognera che sia – determina il fare dell’uomo: ognuno agisce, anzi diventa secondo la parola che accoglie. Se è vera, la parola dona la libertà di entrare in comunione con chi parla e in armonia con la realtà; se è errata, rende schiavi dell’inganno; se è menzognera, è una trappola per piegare l’altro ai propri intenti. Dove c’è verità, c’è libertà e amore; dove c’è errore, c’è buio e ignoranza; dove c’è menzogna, c’è violenza, schiavitù, oppressione e morte. La parola governa tutti i rapporti degli uomini tra di loro e con le cose. La lingua è come il timone di una nave: può condurla in porto o farla naufragare. La verità più importante riguarda l’uomo stesso: Gesù, il Figlio, è venuto a rivelarci che siamo figli di Dio, simili al Padre. Egli, nel tempo in cui è vissuto tra noi, ci ha manifestato quel Dio che nessuno ha mai visto. Per Giovanni la verità non è un’idea, ma una persona concreta: Gesù. Egli, con ciò che fa e dice, è la verità dell’uomo: rivela sé come Figlio e noi come suoi fratelli. Da questa verità nasce la nostra *libertà* di figli, che è quella di essere come Dio stesso, nostro Padre. La libertà è la caratteristica più propria e cara all’uomo, ma anche la più ambigua. Insieme all’amore, è la realtà più adulterabile e adulterata che ci sia. Nel giudaismo-cristianesimo si hanno due concezioni opposte. La prima considera libero l’uomo potente, che può fare ciò che gli pare e piace, mentre gli altri sono schiavi, possibilmente suoi. Questo modo di pensare, sempre attuale e antico quanto il mondo, pone come principio di azione la ricerca del proprio piacere. La seconda, al contrario, considera libero il sapiente o il mistico, che sa e fa ciò che deve, mentre gli altri sono schiavi dell’ignoranza o dell’incapacità di fare ciò che sanno. Questo modo di pensare, più aristocratico del precedente, comune a filosofi e religiosi, pone come principio di azione il proprio dovere, che altro non è che il piacere, tipicamente umano, di essere giusti e corretti, senza sottostare a condizionamenti. Ma questa libertà, per quanto più nobile della prima, lascia ancora l’uomo schiavo del proprio io o super-io. Secondo la Bibbia, invece, l’uomo è libero perché immagine e somiglianza di quel Dio che è amore: è libero perché è suo interlocutore e partner, capace di rispondere all’amore con l’amore. Il principi della libertà è quindi l’amore, che ci rende simili a Dio. La libertà cristiana consiste nell’amare come e perché siamo amati, mettendoci ognuno a servizio dell’altro. Questo concetto di verità e libertà, centrato sull’essere figli, implica necessariamente la *paternità*. La verità che rende libero l’uomo è la conoscenza dell’amore del Padre, che gli permette di accettare la propria realtà di figlio. Ma anche la paternità è un termine ambiguo. Si può infatti pensare il padre come colui che toglie la libertà e schiaccia il figlio, oppure come colui che gli dà la vita e la libertà. Anche se fino a poco tempo fa si pensava che si potesse essere figli di un solo padre, ognuno di noi ha sempre avvertito dentro di sé una “doppia paternità”, una buona e una cattiva. Infatti oltre l’immagine di un Padre buono, c’è in noi anche una cattiva opinione su Dio che non ci fa accettare lui come Padre e noi stessi come suoi figli. Rifiutiamo la sua paternità perché nel nostro cuore ne è subentrata un’altra, illegittima e fraudolenta: quella del diavolo (= divisore), che ci divide dal Padre, da noi stessi come figli e dagli altri come fratelli. Nella Bibbia questa paternità malefica, che tutti sperimentiamo, deriva dall’aver dato ascolto alla menzogna che ci dipinge un dio invidioso della nostra vita e felicità. Come può vivere un figlio che considera in questo modo suo padre? Uno diventa l’immagine che ha del padre/madre. Gesù invita coloro che hanno creduto a “dimorare” nella sua parola di Figlio, per conoscere la verità che fa liberi. Si può essere figli di Abramo, e anche cristiani, restando schiavi della menzogna che non fa dimorare in questa parola. In realtà siamo figli della parola che ascoltiamo e viviamo. Si vede di chi siamo figli da ciò che facciamo. Se non accogliamo il Figlio o vogliamo ucciderlo, non siamo figli né di Abramo né di Dio, al quale Abramo credette: siamo figli del diavolo, padre della menzogna e omicida. Ai ripetuti insulti, Gesù replica che chi ascolta la sua parola non muore in eterno.

I suoi ascoltatori gli chiedono chi pretenda di essere, se tutti i servi della Parola, da Abramo ai profeti, sono morti. Gesù risponde proclamandosi colui il cui Padre è quello che essi chiamano loro Dio. Egli è il Figlio, che era al principio: è “Io-Sono”. *Gesù* è la verità che ci fa liberi. È infatti il Figlio che rivela l’identità nostra come figli e di Dio come Padre, liberandoci dalla menzogna che ci rende schiavi di una falsa immagine di lui e di noi. Come i giudei, anche noi a volte siamo legati alle nostre abitudini, ai nostri schemi, crediamo di credere, ma invece non riconosciamo Gesù, non lo ascoltiamo e non lo comprendiamo; non diciamo quel “SI” come ha fatto Abramo e non ci schieriamo dalla Sua parte, perché non siamo disposti a metterci in discussione, non abbiamo questa “docilità” perché pensiamo di sapere ormai tutto.

Il problema, credo, sono soprattutto gli impianti culturali e sociali che ci portiamo dietro, Le abitudini radicate che ormai fanno parte di noi e praticamente rappresentano le nostre vere sicurezze sono difficili da estirpare perché, tutto sommato, ci hanno permesso di arrivare fino a dove siamo arrivati ed anche di sopravvivere,

Ma la vera ed unica sicurezza è Gesù, roccia sulla quale appoggiarsi e sulla quale edificare la nostra vita in maniera permanente ed eterna.

Papa Francesco in una omelia ha detto che la più bella eredità che possiamo lasciare agli altri è la fede. Ha invitato a non avere paura della morte, perché il percorso della vita continua.

Quando si fa testamento la gente dice: questo lo lascio a questo mentre questo lo lascio all’altro. Ma la più bella eredità, la più grande eredità che un uomo, una donna, può lasciare ai suoi figli è la fede. Per cui ci farà bene porci una domanda – conclude il Papa – “Qual è l’eredità che io lascio con la mia vita? “Lascio l’eredità di un uomo o di una donna di fede? Ai miei lascio questa eredità? Chiediamo al Signore due cose: di non avere paura di quest’ultimo passo, e che tutti noi possiamo lasciare con la nostra vita, come migliore eredità, la fede.

La fede in questo Dio fedele, in questo Dio che è sempre accanto a noi, in questo Dio che è Padre e non delude mai.

**A cura di Stella e Carmelo Russo**